

DISCORSO

PRONUNCIATO

DA S. M. UMBERTO I

RE D'ITALIA

all'apertura della seconda Sessione della Legislatura XIII^a

il 7 marzo 1878

S. M. il Re ha inaugurato oggi la II^a Sessione della XIII^a Legislatura del Parlamento Nazionale.

Alle ore due pomeridiane S. M., annunciata dalle salve di onore, recavasi al Palazzo di Montecitorio, ove erano raccolti i signori Senatori del Regno e i signori Deputati.

Precedevano S. M. il Re, S. M. la Regina, col Principe di Napoli, e le LL. AA. RR. il Principe di Carignano, e il Principe Amedeo Duca d'Aosta.

Le LL. MM. erano ricevute al loro giungere a Montecitorio dalle Deputazioni elette dal Senato del Regno e dalla Camera dei Deputati, ed accompagnate nell'Aula del Parlamento.

S. M. la Regina, col Principe di Napoli, accompagnata dalle dame d'onore, recavasi nella Reale Tribuna salutata al suo apparire da lunghi applausi.

Quando entrò nell'Aula S. M. il Re, dai seggi del Parlamento e dalle tribune scoppiarono vivissimi applausi che per ben tre volte furono ripetuti.

Ai lati di S. M. il Re, sui gradini del Trono, presero posto i Reali Principi Eugenio ed Amedeo, i Ministri Segretari di Stato, i Grandi Dignitari di Corte e le Case Militari di S. M. e dei Reali Principi.

Tutto il Corpo diplomatico interveniva, in grande uniforme, nella tribuna ad esso riservata.

S. E. il Presidente del Consiglio dei Ministri, presi gli ordini da S. M., invitò i signori Senatori e Deputati a sedere: quindi S. E. il Ministro Guardasigilli prima, poi S. E. il Presidente del Consiglio dei Ministri chiamarono con appello nominale a prestare giuramento i signori Senatori ed i signori Deputati, i quali nello inaugurarsi della precedente Sessione non lo avevano prestato.

Terminato l'appello, S. M. pronunziava il seguente discorso:

SIGNORI SENATORI, SIGNORI DEPUTATI!

Dopo la morte impreveduta del mio Augusto Genitore, al quale già la Storia conferma il titolo di Padre della Patria, nessuna cosa mi fu più grave di quella di non poter subito confortarmi dei consigli dei rappresentanti della Nazione. Ed ora che mi è dato di aprire un'altra volta a voi l'animo mio, io sento rina-

scere più ferma la fiducia che ispirati da unanimi intenti noi potremo consolidare e fecondare la grande opera a cui ha consacrato la sua vita il glorioso Fondatore del Regno. (*Bene! — Applausi*)

La spontanea concordia di affetti di cui ci rese solenne testimonianza la stessa sventura onde fummo colpiti, ci persuade che la unità italiana è rinsaldata su basi incrollabili e che noi possiamo oramai volgere tutti i nostri pensieri a studiare le riforme con longanime fiducia aspettate dal nostro popolo (*Bene!*), il quale, chiamato da tanti anni a straordinari sacrifici, ha saputo comprendere come prima d'ogni altra cosa si dovesse provvedere a costituirci una patria libera, forte e padrona dei propri destini. (*Applausi*)

Le riforme a cui le necessità d'uno Stato nascente non lasciarono tempo di maturanza, furono il costante pensiero del primo Re d'Italia nell'ultimo e troppo breve periodo della sua vita. Io ne ho accettato riverente la laboriosa eredità e vengo oggi ad invocare il vostro sapiente concorso per compiere i doveri che la Provvidenza e la volontà nazionale mi hanno imposto.

Nelle due precedenti Sessioni le Camere già avevano avviati gli studi sulle più importanti riforme; quel lavoro di preparazione non rimarrà, spero, infecondo.

Il mio Governo, nelle ferie parlamentari, prolungate da un concorso di avvenimenti straordinari, ha ristudiate molte proposte che io raccomando alla vostra sollecita attenzione.

Per importanza tiene il primo luogo la riforma della legge elettorale che il mio Augusto Predecessore promuoveva e consigliava a complemento delle nostre istituzioni politiche (*Applausi*). Questa legge, che voi, non ne dubito, esaminerete con ponderazione e sancirete coi vostri suffragi, ci darà più pieno e sincero il concorso della volontà popolare alla vita dello Stato. (*Benissimo!*)

Altre importanti proposte vi saranno presentate per circondare di efficaci sanzioni la responsabilità ministeriale, e per consacrare l'autonomia dei comuni e delle provincie, e per introdurre nelle leggi tutrici dell'ordine pubblico norme sicure a guarentigia della libertà individuale.

A rendere più semplici e più maneggevoli i congegni amministrativi vi saranno proposti provvedimenti i quali, senza togliere efficacia ai riscontri destinati a sindacare il maneggio del pubblico denaro, potranno estenderne le guarentigie a tutte le aziende pubbliche e crescere speditezza e vigore a quella dello Stato.

Il Parlamento e il Paese hanno con legittima insistenza raccomandato la correzione delle leggi che dovrebbero curare il giusto assetto delle imposte. È un tema che richiede diligenza di osservazioni spassionate e pazienti. Oramai le condizioni dell'erario, fatte migliori mercè la coraggiosa sollecitudine dei legislatori e la patriottica rassegnazione dei contribuenti, rendono possibile di cominciare efficacemente la trasformazione del sistema tributario per cui vengano alleggerite le gravezze alle classi meno agiate, e si cerchino i necessari compensi in

un'amministrazione meno costosa e in una ripartizione d'imposte più conforme all'equità sociale. (*Benissimo! — Applausi*)

Io sono lieto di annunziarvi che il mio Governo sottoporà senza indugio al vostro esame i provvedimenti per iscemare il prezzo del sale e i balzelli sulla macinazione dei cereali. (*Applausi dalle tribune*)

Di riscontro vi verranno proposte misure atte a curare la più proficua applicazione delle altre imposte che meno pesano sui bisogni della vita.

Sono i primi passi della riforma che verrà compendosi colla perequazione dell'imposta fondiaria e col riordinamento delle tasse sulla consumazione, col quale si può preparare uno stabile miglioramento per le disagiate finanze dei comuni.

Notevoli risorse per l'erario e vantaggi maggiori per le industrie nazionali otterremo dalla nuova tariffa doganale e dai trattati di commercio. Io vi raccomando il sollecito esame di quello che si è conchiuso per regolare equamente i nostri scambi colla Francia, i quali tengono il primo posto nel nostro movimento commerciale. Molti e legittimi interessi ne richiedono la pronta applicazione.

Saranno nuovamente sottoposti al vostro esame i disegni di legge sui beni delle parrocchie e sul corso forzoso, e formerà oggetto dei vostri studi una proposta sulle Banche di emissione.

Concorreranno ad affrettare la restaurazione economica le proposte per la mitigazione della tariffa postale, per migliorare i servizi telegrafici e per estendere ogni sorta di viabilità.

L'amministrazione della giustizia, primo bisogno d'ogni tempo, e l'istruzione popolare, prima speranza dell'avvenire, reclamano le vostre cure.

Colle riforme intese a migliorare e garantire la condizione dei giudici, a stabilire l'ordinamento della suprema magistratura del Regno, a risolvere l'arduo problema dei beni ecclesiastici, vi saranno nuovamente presentati il Codice di commercio e il Codice penale, nel quale è urgente conseguire alfine la necessaria unificazione richiesta dalla nazionale unità.

Il Parlamento, confermando nella precedente Sessione il principio della istruzione obbligatoria, ha imposto al Governo l'obbligo di curarne l'applicazione.

Dopo avere convocata tutta la crescente generazione alle scuole, bisogna pensare agli ufficiali scolastici affinchè essi possano portare degnamente il nome di maestri del popolo. Vi sarà riproposta la legge per fondare, a vantaggio degli istitutori elementari, il Monte delle pensioni. I provvedimenti per accrescere efficacia alla istruzione scientifica, letteraria e professionale, per tutelare i monumenti artistici e storici, per riformare il Consiglio superiore degli studi, non hanno bisogno di esservi raccomandati. Il sapere è potenza, e l'Italia che nelle sue peggiori sventure non rinunciò mai alle nobili consolazioni della scienza e

dell'arte, libera ora di seguire le proprie ispirazioni, cercherà la grandezza e la forza vera in quegli studi, che furono per secoli l'indomabile manifestazione della sua vita e della sua unità. (*Applausi*)

Le grandi esperienze delle ultime guerre hanno obbligato tutti gli Stati a rinnovare i loro ordini militari. Voi, sempre solleciti dell'onore della nostra bandiera, accoglierete certo con soddisfazione le proposte che vi verranno fatte perchè al nostro esercito e alla nostra marina militare non manchino, nella misura consentita dalle finanze, le armi e i munimenti che la scienza va ogni giorno perfezionando.

Il mio Governo ha studiate, come glielo imponeva la legge, ed ha concluse convenzioni per affidare l'esercizio delle ferrovie alla industria privata.

Io raccomando al Parlamento l'esame di questo gravissimo disegno di legge.

Noi mettiamo mano a rivedere e correggere gli ordini dello Stato in un momento in cui l'attenzione generale è richiamata dai grandi avvenimenti che si compiono nel vicino Oriente. In tanta novità di casi noi, mantenendo con tutte le potenze le più amichevoli e cordiali relazioni, ci siamo attenuti alla religiosa osservanza dei Trattati ed abbiamo serbata, senza sospettosa precauzione, una confidente neutralità. Epperò abbiamo, senza esitazione, consentito di prender parte ad un convegno delle potenze, desiderosi di assicurare all'Europa una pace durevole. La nostra sincera imparzialità crescerà valore ai nostri consigli, e l'esempio della nostra storia recente potrà valerci di argomento per sostenere le soluzioni più conformi alla giustizia e ai diritti dell'umanità. (*Applausi*)

Questa è la nostra fede, la quale ci prepara la più preziosa delle alleanze, l'alleanza dell'avvenire. E questa fede riceve una splendida riconferma nei fatti che ci stanno dinanzi. La logica della giustizia e della verità produce i suoi benefici effetti. Tutti abbiamo veduto soprarrivarci, in mezzo a circostanze per noi stessi straordinarie, un fatto che era aspettato ed annunziato come pieno di oscure difficoltà. Il Pontefice, che da 32 anni governava la Chiesa, scese compianto e venerato nel sepolcro, e i riti tradizionali che gli diedero un successore vennero liberamente osservati senza che ne venisse turbata la tranquillità dello Stato, la pace delle coscienze e la indipendenza del ministero spirituale. (*Lunghi applausi dalla Camera e dalle tribune*)

Mantenendo le nostre istituzioni e conciliando ognora il rispetto alle credenze religiose colla irremovibile difesa dei diritti dello Stato e dei grandi principi della civiltà (*Applausi vivissimi*), abbiamo mostrato e continueremo a mostrare al mondo quanto sia feconda la libertà.

SIGNORI SENATORI, SIGNORI DEPUTATI!

Vasti e molteplici sono i temi che vi si mettono innanzi; ma il tempo non mancherà, se la concordia agevoli i vostri lavori da cui la patria aspetta l'adempimento di lunghe promesse.

Questa patria, dopo tanti secoli rifatta libera ed una, aspetta che il senno le conservi e le accresca i benefizi della fortuna, ed io ho piena fiducia che nelle nostre mani l'Italia non iscenderà dall'alto posto a cui seppe sollevarla la magnanima costanza del primo suo Re e la virtù del suo popolo. (*Prolungati applausi ed acclamazioni al Re*)

Com'ebbe fine il Reale discorso, S. E. il Presidente del Consiglio dichiarò in nome del Re aperta la II^a Sessione della XIII^a Legislatura del Parlamento Nazionale.

Nuove e clamorose grida di *viva il Re* da tutta la Camera e dalla Tribuna salutarono S. M. quando si mosse per uscire dall'aula.

Le LL. MM., accompagnate dalle Deputazioni del Parlamento fino al padiglione esterno del palazzo, e salutate da lunghi e fragorosi applausi, fecero ritorno, fra gli evviva della popolazione affollata sul loro passaggio, al Real palazzo.

